

Saggi in onore di Piergiuseppe Scardigli



**Jahrbuch für Internationale Germanistik
Reihe A – Band 105**

Prefazione

Studioso acuto, fine e preparato, Piergiuseppe Scardigli, nato il 13 ottobre 1933 ad Altopascio (Lucca), è morto il 27 maggio 2008. Ha lasciato numerosi allievi, molti colleghi e molte persone che lo conoscevano, in Italia, in Germania, in Svezia e in altri paesi. Aveva abbandonato l'insegnamento tenuto, come ultima e più duratura sede, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, ma non la militanza scientifica, nel senso più pieno del termine. Seguitava a interessarsi a quanto accadeva nell'università, in Italia e in Europa, e continuava ad argomentare dottamente sui grandi temi del mondo germanico antico con colleghi italiani e stranieri, a scrivere e a pubblicare.

Tutti davamo per scontata la sua presenza ‘attiva’ in Via Fratelli Gualandi, a Firenze, e nel vicino studio da cui partivano le sue e-mail e dove era conservato il suo patrimonio di libri e di documenti. Eppure, un giorno abbiamo dovuto capire, all'improvviso, che tutto era finito, ogni legame interrotto. Non c'era più tempo per replicare, colpiti e frastornati, all'arguzia di una battuta, per parlare di un testo da ultimare, per pronunciare un'ultima parola di scusa. La Filologia germanica italiana si ritrovava senza una delle figure a cui per tanti anni aveva fatto – in presenza e in assenza, in favore o contro – riferimento.

Restava ancora più sola una Filologia germanica insegnata e rivendicata in tante sedi italiane contro gli attuali assiomi culturali che sono giunti a guidare fino alle scelte accademiche, contro le mire egemoni di discipline cosiddette “affini” o presunte tali. Quella Filologia germanica che lui, Piergiuseppe Scardigli, aveva così ben definito e delineato in una serie di suoi scritti, restava, proprio nel giorno di uno dei suoi congressi annuali, a Perugia, a interrogarsi sul suo futuro, senza uno dei suoi capisaldi.

In molte sedi universitarie si usavano e si usano i suoi manuali, si suggerisce agli studenti la lettura dei suoi testi. I suoi lavori, dalle molte suggestioni talora criptiche e dalle scarne annotazioni che poco concedono al lettore, ci hanno ispirato per tanti anni, su questi abbiamo studiato, insegnato e, usando un verbo desueto, almanaccato.

La bibliografia dei suoi scritti, aggiornata e posta a conclusione di questo volume, dice di Piergiuseppe Scardigli studioso, ma in filigrana parla anche della sua vita, degli studiosi che gli sono stati maestri, sodali, amici, dei temi che lo hanno, a volte ripetutamente, appassionato. Crediamo vada letta e suggeriamo di leggerla anche in rapporto ai saggi riuniti in questo volume e offerti al pubblico nel corso delle due giornate in suo ricordo che si sono tenute presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo (Università di Siena), il 1° e 2 ottobre 2009.

I saggi compresi nel volume sono, da una parte, dedicati alla sua figura, dall'altra, ai campi d'indagine da lui privilegiati. Ripercorrendo questi ultimi, ci rendiamo conto della pregnanza del suo apporto scientifico per tanti filoni di ricerca che si muovono, a raggiera, partendo – o arrivando lì per poi ripartirvi – da quel ‘Nordischer Kreis’ che abbiamo tante volte disegnato prima su una lavagna e che ora proiettiamo su uno schermo.

Di questi Germani, Scardigli ha indagato la storia, la lingua, la scrittura, i testi e la cultura, seguendoli negli ampi movimenti che li hanno visti solcare l’Europa da oriente ad occidente, da settentrione a meridione e lungo i rivoli che portano nella nostra penisola, fin laggiù dove si sono spinti i Longobardi. È stato sempre attento alla componente ‘germanica’ della loro cultura, sia pure vista e valutata, a partire da loro stessi o dai loro sapienti o dai loro sovrani, alla luce di quella latina. Ci ha da una parte spiegato l’importanza del dato linguistico, misurando il germanico rispetto all’indeuropeo e non solo, ma ci ha anche additato l’importanza primaria e imprescindibile del testo e, ancor prima, del manoscritto su cui è stato vergato.

Ci ha anche detto, rivolgendosi a tutti ma anche, più o meno in disparte, ad ognuno di noi, dell’importanza di una ricerca di prima mano, non mediata né filtrata, quanto più oggettiva possibile e al tempo stesso confortata da quelle intuizioni che solo la sensibilità e le grandi conoscenze e competenze consentono di raggiungere.

Se questo sia ancora possibile – dopo la sua scomparsa e oggi, nel 2011, al momento di congedare questo libro alle stampe – non è dato sapere ma è consentito sperare.

Patrizia Lendinara, Fabrizio D. Raschellà, Michael Dallapiazza